La finale europea del basket

Casalini fa il profeta

«Un pronostico? Vinciamo. E sarà ancora 87-82» Meneghin più prudente

Il duello McAdoo-Barlow

Una partita di veterani Il grande Bob marcherà il terribile ex

I Grandi Vecchi del parquet Tracer, Maccabi e una coppa

Alle 20,30 via alla finalissima di Coppa Campioni, Tracer-Maccabi. È la ripetizione della finale dello scorso anno, vinta dai milanesi. Franco Casalini, allenatore della Tracer, sostiene che per vincere è indispensabile rispettare due condizioni: dimenticare le precedenti vittorie e mantenere lo stesso spirito dimostrato contro i greci dell'Aris di Salonicco in semifinale.

MARCO PASTONESI

GAND. «Stavolta mi sputtano. Finirà 87 a 82, lo stesso punteggio finale contro l'Aris, e a vincere saremo ancora noi, naturalmente». È un Franco Casalini sorridente e determinato, con lo stesso spirito o almeno con lo stesso atteggiamento che vorrebbe rivedere nei suoi giocatori. «Stasera pretendo due condizioni: dimenticare i precedenti contro il Maccabi (le due vittorie nel girone finale ma anche la finale dello scorso anno a Losanna) e poi mantenere quella concentrazione e quella tranquillità indispensabili per vincere. Contro l'Aris, almeno all'inizio, non c'era tranquillità. Sono passati più di due minuti prima di segnare il primo canestro, ma quando Brown ha rotto il ghiaccio e la difesa dimostrato di riuscire a tenere, tutta la squadra non ha avuto più dubbi. E io per primo mi sono reso conto che stavo guidando la vera, autentica Tracer». Casalini è in vena di profezie: «Questa squadra è difficilmente battibile, e lo sarà ancora per molto, a patto che ognuno dia il massimo contributo in quelle zone del campo in cui è chiamato a svolgere il suo lavoro».

Dunque, finalissima Tracer-Maccabi. Io l'avevo detto – dice McAdoo, pari alla sua fama contro l'Aris (16 su 30, 6 su 6 nei liberi, 14 rimbalzi e 4 assist) – ha vinto l'esperienza. In queste partite c'è una tensione notevole e i primi a patirne sono stati i tiratori. La stessa cosa succede nei play-off della Nba e ovviamente nelle finali. Il Partizan è la squadra del futuro, così ricca di talenti. Ma oggi tocca ancora a noi e agli israeliani». Il grande Bob indossa la tuta felpata blu dei Lakers con il numero 11 e il cappellino dei supporters della squadra di Los Angeles. «La partita sarà diversa da quella dello scorso anno. Loro imposteranno il gioco sulla velocità e sul tiro da tre punti, noi dovremo far valere il nostro maggiore peso sotto canestro».

La difesa. Contro l'Aris è stato uno dei segreti della vittoria: la staffetta su Galis ma soprattutto il sacrificio di Meneghin sull'ala Subotic e quindi la possibilità di sfruttare Brown in marcatura sul centro Wiltjer. «Questa combinazione è nata parlando con Toni Cappellari (il general manager della Tracer, ndr) – confida Casalini – e ci ha regalato l'opportunità di utilizzare Brown come marcatore di un centro, che è la sua vera specialità. I risultati si sono immediatamente visti». Sarà possibile ripetere la stessa mossa contro il Maccabi? «Direi di no, ma poi la partita dà vita a diverse soluzioni e interpretazioni – risponde Casalini – partiamo con Meneghin su Magee, McAdoo su Barlow e Brown su Jamchy. Ma ci stò ancora pensando. Forse adottiamo anche la zona 3-2: l'abbiamo studiata per l'Aris, poi l'abbiamo usata solo per tre minuti, ma ormai fa parte del nostro repertorio e può aiutarci. Il nostro obiettivo è comunque quello di mettere in minoranza Magee sul piano fisico».

Magee è stato l'eroe della partita vinta contro il Partizan di Belgrado: il suo scout non lascia dubbi: 13 su 23, 8 su 10 nei liberi, 13 rimbalzi di cui 6 offensivi. Ma anche Barlow è stato positivo (5 su 10 e 9 rimbalzi): «Nella Tracer ha imparato a trasformarsi in un giocatore vincente», spiega McAdoo). «Quest'anno al Maccabi manca un pivottone come Johnson – rileva Meneghin – ma la sua forza è diventata la batteria degli esterni, forti, veloci, intercambiabili. Se subiamo la loro rapidità, ci fanno neri». Ma subito getta acqua sul fuoco: «Giunti a questo punto, ci giochiamo tutto fino in fondo. Che senso avrebbe tanta fatica per niente?». Prima del «clou» inutile finale per terzo e quarto posto tra Partizan e Aris.

Albo d'oro

1966:	Simmenthal Milano (Ita)
1967:	Real Madrid (Spa)
1968:	Real Madrid (Spa)
1969:	Armata Rossa M. (Urs)
1970:	Ignis Varese (Ita)
1971:	Armata Rossa M. (Urs)
1972:	Ignis Varese (Ita)
1973:	Ignis Varese (Ita)
1974:	Real Madrid (Spa)
1975:	Ignis Varese (Ita)
1976:	Mobilgirgi Varese (Ita)
1977:	Maccabi Tel Aviv (Isr)
1978:	Real Madrid (Spa)
1979:	Bosna Sarajevo (Jug)
1980:	Real Madrid (Spa)
1981:	Maccabi Tel Aviv (Isr)
1982:	Squibb Cantù (Ita)
1983:	Forst Cantù (Ita)
1984:	Bancoroma (Ita)
1985:	Cibona Zagabria (Jug)
1986:	Cibona Zagabria (Jug)
1987:	Tracer Milano (Ita)

Bob McAdoo in una delle sue entrate contro l'Aris

Federcalcio

Summit per evitare lo sciopero

ROMA. Oggi il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, vestirà i panni del mediatore nel tentativo di scongiurare lo sciopero programmato per il 17 aprile, in serie A e B, dalla Associazione calciatori. All'incontro prendono parte i tre presidenti di Lega (Nizzola, Cestani e Giulivi) e Sergio Campana, presidente dei calciatori. Lo sciopero è stato motivato dall'Aic per evitare l'apertura ad uno straniero in serie B dal 1990, come disposto dal Consiglio federale, e per elevare il limite di età tra i dilettanti e il numero dei fuori quota. La Lega su questo punto si è irrigidita: l'anno prossimo nell'interregionale potranno essere schierati soltanto due giocatori di età superiore ai 25 anni (nati prima del 1963). Faranno eccezione i «fedelissimi», vale a dire coloro che non hanno più cambiato società dall'82-83: non saranno cioè considerati fuori quota. Quanto emergerà dalla riunione di oggi sarà poi sottoposto al vaglio dell'assemblea dell'Aic, in programma lunedì a Milano.

Ciclismo

A Bugno il Giro di Calabria

PALMI. La prima edizione del Giro di Calabria va in archivio con la vittoria di Gianni Bugno, uno dei giovani più interessanti nel panorama del ciclismo italiano che si rinnova. Dopo essersi aggiudicato la prima tappa, ieri Bugno ha controllato una tappa conclusiva senza grandi sussulti, ravvivata soltanto da una fuga di 14 uomini, fra i quali Argentin e Visentini, negli ultimi chilometri. Sul traguardo di Palmi ha vinto la volata il neoprofessionista Daniele Bruschi, 22enne piacentino, davanti proprio ad Argentin, a Gelfi, Votolo e Giupponi. Il gruppo si è classificato con un ritardo di 27 secondi. C'è da dire che Moreno Argentin le ha tentate tutte per aggiudicarsi la volata, ma il fondo stradale del rettilineo, in pratica una sorta di «pavé», lo ha un po' intimorito (l'ex campione del mondo è reduce da una brutta caduta nel Giro delle Fiandre) favorendo lo spunto del giovane collega. Nella classifica finale Bugno sopravanza Bombini e Petito. Oggi si corre il Giro della provincia di Reggio Calabria.

MACCABI-TRACER

Tv3 e Capodistria 20.30

Sims	Daniel
Bargna	Aidi
Aroesti	Pittis
D'Antoni	Berkovitz
Governa	Lipin
Premier	Katz
Meneghin	Jamchy
Magee	Brown
Cohen	Montecchi
Barlow	McAdoo
Klein	A. Casalini

Arbitri: Davidov (Urss) e Zych (Pol).

Alle 18,30 finale per il 3° e 4° posto tra Partizan e Aris (differita su Raitre e Capodistria alle 23,45 e Ile 22,45).

Dino Meneghin

A ottobre

Un po' di Nba e d'Europa a Madrid

GAND. La seconda edizione dell'Open sponsorizzato dalla McDonald's e organizzato dalla Nba e dalla Fiba si terrà a Madrid dal 21 al 23 ottobre. David Stern, il commissario del campionato professionistico statunitense, ha annunciato ieri pomeriggio che vi parteciperanno i Boston Celtics (la squadra di Larry Bird, Kevin McHale, Dennis Johnson, Danny Ainge e Robert Parish) e il Real Madrid. Le altre due formazioni devono essere ancora scelte: si tratterà comunque della squadra campione d'Italia 1987-1988 e di una delle nazionali europee che si qualificheranno per le Olimpiadi di Seul. ☐ *M.P.*

Il torneo preolimpico

Sorteggio favorevole per la squadra di Gamba Ma i greci protestano

GAND. «Ci è andata benone. Non potevamo chiedere di meglio». È Sandro Gamba, c.t. della nazionale azzurra, che parla. Il sorteggio delle qualificazioni olimpiche effettuato ieri pomeriggio nell'Expo Flanders di Gand ci ha assegnato Finlandia (28 giugno), Germania occidentale (29 giugno), Danimarca (30 giugno) e Turchia (1 luglio). Si tratta del gruppo B, che ha come sede Arnhem, in Olanda.

Gli altri gironi sono formati da Spagna, Olanda, Svezia, Gran Bretagna e Irlanda (a Groningen); Jugoslavia, Grecia, Israele e Norvegia (a Hertogenbosch); Urss, Francia, Polonia e Svizzera (ad Amsterdam). Al girone finale accedono le prime due di ciascun girone eliminatorio e la formula prevede di mantenere valido il risultato già conseguito contro l'altra squadra qualificata dello stesso gruppo. Il torneo dovrà qualificare le tre squadre europee che andranno a Seul.

Se, come dovrebbe essere almeno in teoria, l'Italia avrà il primo posto del suo gruppo, dovrebbe incontrare poi l'Olanda nella prima partita del girone finale. La Federazione greca ha presentato una protesta per la designazione delle teste di serie (c'era l'Italia ma non la Grecia che è campione d'Europa).

Sorteggio anche per la pallacanestro femminile in vista del torneo di qualificazione olimpica. L'Italia affronterà Canada, Cecoslovacchia, Giappone, Irlanda e Svezia a Ipoh (Malesia). ☐ *M.P.*

MUNICIPIO DI POZZUOLI

Costruzione rete idrica in località Cigliano

A norma dell'art. 7 della Legge n. 80 del 17 febbraio 1987 si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto di lavori di costruzione della rete idrica in località Cigliano, lungo le strade Cigliano e Celle, dell'importo di L. 806.845.083 oltre IVA con finanziamento in corso di definizione con la Cassa DD.PP.

La licitazione avverrà secondo le modalità dell'art. 1 lettera D Legge 2 febbraio 1973 disciplinato dall'art. 4 della stessa Legge.

L'Amministrazione si riserva di affidare all'appaltatore lavori aggiuntivi ai sensi, con le modalità ed alle condizioni di cui all'art. 12 della Legge n. 1 del 3 gennaio 1978.

Le Ditte interessate, pertanto, dovranno far pervenire a questa Amministrazione Comunale (tramite la Segreteria Generale) eventuale richiesta di invito in bollo nel termine di 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune.

Si avverte che le istanze in difformità alla legge sul bollo saranno inoltrate all'Amministrazione Finanziaria dello Stato per le sanzioni previste a norma di Legge.

Pozzuoli, 23 marzo 1988.

L'ASSESSORE AI LL.PP.
sig. Achille Goffredi

Coppa Davis. Gli azzurri affrontano da domani la Jugoslavia Oggi il sorteggio ma contro Zivojinovic ci sono poche speranze

La piccola Italia e il gigante Bobo

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

BELGRADO. La Coppa Davis è una strana vicenda dove può accadere che un paese con un solo grande tennista vinca e che una potenza come gli Stati Uniti retroceda in serie B. L'Italia, che ancora cerca disperatamente l'erede di Adriano Panatta, in serie B non c'è mai andata e non ci andrà quest'anno. Anzi, quest'anno gli azzurri hanno addirittura la possibilità di infiltrarsi nel gruppo degli otto più forti paesi del globo. La cosa è molto curiosa visto che i due migliori azzurri fanno poca strada nei tornei importanti e occupano posizioni al di là dei cinquantesimo posto nella feroce classifica del computer.

Da domani a domenica l'Italia della Coppa Davis affronta la Jugoslavia nel «Pionir» della capitale serba davanti, si pensa, a settemila spettatori. La Jugoslavia dispone di un solo grande giocatore, Slobodan Zivojinovic, 24 anni, numero 23 dei tennisti di tutto il mondo. «Bobo» è un gigante alto quasi due metri. Pesa 90 chili e spara colpi terribili sui quali è pressoché impossibile mettere la racchetta. Ne sa qualcosa proprio Paolo Canè che fu annientato l'anno scorso a Milano in 49 minuti.

Slobodan Zivojinovic è il cardine della partita per una serie di ragioni. Perché è in grado di accendere un pubblico già infiammabile per conto suo. Perché può vincere due singolari e trascinare il doppio al punto decisivo. Perché ha avuto seri problemi a una caviglia durante il ricchissimo torneo di Key Biscayne. Perché si è innamorato della cantante bambina Lepa Brena e gli azzurri sperano che ne sia distratto al punto da aver perso la mira.

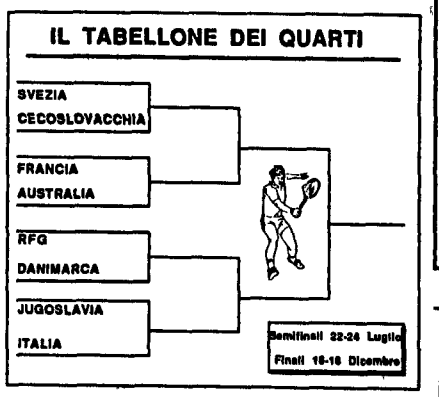
Sulla carta Paolo Canè e Francesco Cancellotti non hanno scampo col gigante serbo. Ma il campo è sempre diverso dalla carta e infatti Adriano Panatta conta moltissimo nel sorteggio odierno. Il sorteggio in Coppa Davis è talvolta fondamentale perché, per esempio, può dare il vantaggio di un punto alla squadra più debole che in tal modo si rafforza sotto il profilo della psiche. Adriano Panatta spera che il suo numero uno Paolo Canè apra il match affrontando il numero deu slavo Bruno Oresar (ma il capitano non giocatore Radmilo Armenulic potrebbe decidere di gettare nella mischia il grintosissimo Goran Prpio). Cominciare da 1-0 può far bene al cuore.

È un po' come una partita a scacchi giocata non solo sulla tecnica ma anche sul sistema nervoso. La Coppa Davis non è un torneo dove ci si scalda col trascorrere dei turni. Qui è subito fiamma e guai al giocatore che ha bisogno di tempo per entrare nel gioco.

Il match appare equilibrato e tuttavia la Jugoslavia è nettamente favorita. In un confronto di Coppa Davis si può vincere 5-0 attraverso cinque partite equilibratissime e si può vincere 3-2 senza aver sofferto il minimo problema.

La Jugoslavia è favorita perché gioca sul *green* del «Pionir», perché «Bobo» Zivojinovic incendierà i settemila frequentatori dello stadio e perché è assai improbabile che i tanti «se» nei quali confida Adriano Panatta si incastrino al punto da produrre una vittoria. Il vecchio campione trasformato in capitano ha disperatamente bisogno di un grande successo per dimostrare agli scettici – che sono ampia maggioranza – come la sua truppa sia più forte di quanto sembra. Buona fortuna.

IL TABELLONE DEI QUARTI



Quattro vittorie azzurre

1938 a Firenze: Italia-Jugoslavia	4-1
1939 a Milano: Jugoslavia-Italia	3-2
1948 a Zagabria: Italia-Jugoslavia	3-2
1949 a Roma: Italia-Jugoslavia	4-1
1971 a Zagabria: Jugoslavia-Italia	3-2
1976 a Bologna: Italia-Jugoslavia	5-0

SOCIMI
S.p.A. - MILANO

Socimi il Gruppo industriale italiano al completo servizio dei trasporti

Dopo quasi vent'anni dalla sua apparizione sul mercato della componentistica ferroviaria, la Socimi S.p.A. perseguendo una politica di verticalizzazione delle proprie produzioni e diversificazione dei rami di attività, ha realizzato con recenti acquisizioni, un polo per i trasporti pubblici, dalla rotaia alla strada, di primario interesse nazionale: industrie che hanno contribuito a fare la storia dei trasporti, quali le F.lli Macchi e le Officine Padane, sono oggi parte integrante del Gruppo Socimi.

Attento all'evoluzione dei problemi del trasporto nell'ambito delle situazioni cittadine nonché delle tecnologie presenti sui mercati internazionali, il Centro Ricerca e Sviluppo del Gruppo Socimi sta operando nei diversi comparti del trasporto pubblico mettendo a punto componenti veicoli e sistemi automatizzati particolarmente adatti alle specifiche esigenze delle Società di trasporto e dei loro utenti.

L'estensione della lega leggera ad una produzione di serie di veicoli stradali, con gli ovvi vantaggi sull'esercizio degli stessi, la ricerca e l'applicazione di materiali ignifughi su veicoli ferrotramviari e metropolitani ed infine sistemi completamente automatizzati per i trasporti rapidi di massa, quali il ben noto «People-Mover», sono tra i più importanti risultati conseguiti grazie anche alle sinergie emergenti del Gruppo Socimi.

Non si deve sottacere la presenza, importante anche per l'industria nazionale di settore, del Gruppo Socimi nel mondo, in particolare nello Estremo Oriente: basti ricordare che carrelli ferroviari Socimi ad Alta Velocità equipaggiano i nuovi «Blue-Trains delle Ferrovie Nazionali Coreane; messi in servizio per le Olimpiadi del 1988 che si terranno a Seul e che saranno in pieno esercizio proprio durante i giochi olimpici, e che elettrotreni monofase a 25 kV, per la prima volta progettati e costruiti in Italia, sono in consegna alle Ferrovie di Taiwan.

*Socimi: concretezza nel realizzare, sinergesi di forze, costanza nella applicazione regionale delle più recenti scoperte della scienza e della tecnica in Italia e nel mondo, con un lavoro qualificante e qualificato degno dell'*Immagine Italia.

Come sono caduti in basso il Veneto e dintorni

Si, è proprio un'annata nera, nel calcio come nel basket. Alla faccia delle tradizioni e delle statistiche, che indicano nella provincia veneta, e nelle attigue contrade friulane e giuliane, le origini di tante glorie sportive nazionali. Basterebbe citare due atleti-simbolo, Zoff e Meneghin. E le gesta di certe squadre, dal Padova di Rocco all'Udinese di Selmonsson, dal Vicenza di Paolo Rossi al Verona di Bagnoli. E adesso?

C'erano una volta il Veneto e il Friuli. Ci sono ancora, niente paura, ma negli sport più popolari è crisi brutta. Eppure queste sono terre che hanno dato e continuano a dare fior di campioni allo sport. Due per tutti: Dino Zoff e Dino Meneghin. Crisi nel calcio, da Verona a Udine, da Trieste a Vicenza. Si salva soltanto il Venezia, ma in C2. E anche nel basket, come indicano le classifiche dei vari campionati. A Trieste, in particolare, si profila l'ipotesi di un futuro derby con una squadra della minoranza slovena. Cosa si salva dalla decadenza? Il vino, non c'è dubbio

FABIO INWINKL

Già, partiamo proprio dal Verona. Bagnoli c'è ancora, ma la squadra in gialloblu – lo scudetto è cronaca di ieri – sembra tornata nell'anonimato. Quell'Elkjaer che non va in gol da mille minuti è il segno pesante di una decadenza. Ora si spera in Caniggia, l'argentino di turno. Ma intanto, son tempi di vacche magre.

Magrissime addirittura quelle friulane, con tutto il rispetto per la qualità della zootecnia locale. Ma è il calcio che va proprio male, all'ombra di quello stadiogioiello che si prepara ad ospitare una fetta dei mondiali. Pensate. Arriva un imprenditore, Pozzo, che dirige un'industria che si chiama «Freud». Spende un bel po' di miliardi, porta a Udine personaggi del giro della nazionale, come Dossena e Righetti (e c'era già Graziani). Marcia trionfale? No, un campionato di stenti e baruffe, valzer grottesco di allenatori: l'obiettivo è quello di evitare la C1. È qui che rischia di finire la Triestina, impelagata in un mare di guai per via delle penalizzazioni a catena. Solo tre anni fa aveva sfiorato il traguardo della serie A. Adesso la gente preferisce trascorrere la domenica al mare o nelle trattorie. Per un Padova che si barcamena tra i cadetti (ma alla partenza lanciata è seguito un periodo di crisi) c'è un Vicenza che nella C1 c'è già e rischia di rimanerci. Il «quasi scudetto» con Paolo Rossi sembra roba dell'altro secolo: ora non si tiene neppure il passo della Virescit. Per trovare una squadra veneta che va bene bisogna scendere in C2 (grazie tante!), dove il Venezia – anzi, Venezia Mestre, per via dell'unificazione con la terraferma – sta mettendo in fila il Chievo e il Telgate. Senza offese per nessuno, si capisce.

Sul fronte del basket, altri dolori. Le due compagini venete di Al, Hitachi (il marchio è giapponese ma la città è Venezia) e Benetton (in questo caso anche lo sponsor è trevigiano, autentico come il radicchio) hanno appena «bucato» i play-off. Peggio ancora in A2. Fantoni Udine deludente – cinque sconfitte consegutive per chiudere degnamente la «regular season» –, Cuki Mestre retrocessa, Segafredo Gorizia salva all'ultima giornata. Gorizia, giova ricordarlo, è stata una «piccola patria» della pallacanestro di casa nostra. Così come Trieste, ora «sparita» a livello di B1. Dicono che anche questa decadenza fa tanto Mitteleuropa. Però i fasti contemporanei del basket triestino, targato Stefanel, meritano un cenno di riscontro

Dunque, si comincia due anni fa chiamando all'ombra di San Giusto quel diavolo di Tanjevic, che ha appena creato il «miracolo Caserta». Tanjevic lascia una squadra da scudetto per riportare la Stefanel, appena caduta in A2, nella massima serie e farne una grande squadra. «Se è bravo, va bene anche lo slavo», commentano i nazionalisti, duri a morire da quelle parti. Sul campo, però, le cose prendono tutta un'altra piega. La squadra fa un torneo disastroso e retrocede un'altra volta. Il tecnico jugoslavo rimane a Trieste e, in questi mesi, tenta faticosamente la risalita. Risultati alterni, promozione tutta da conquistare. E siamo, lo ripetiamo, in B1. Ma c'è ancora un elemento per completare il quadro. Uno scalino sotto, in un girone di B2 (niente paura, ci fermeremo qui) gioca un'altra squadra triestina. Si chiama Jadran ed ha una peculiarità: è formata da atleti della minoranza slovena che vive in questa città, nei paesi del Carso e in altre parti della regione. Un piccolo sodalizio, che negli ultimi anni si è fatto un nome e in queste settimane sta «correndo» per la promozione in B1. Capito? C'è la possibilità (per qualcuno, il rischio) di assistere nella prossima stagione ad un derby Stefanel-Jadran. I nazionalisti si roderebbero il legato, ma l'ipotesi è suggestiva. Che la convivenza su questo confine, tanto difficile a realizzare nella storia e nelle leggi, cominci sotto il canestro?

Fantasie a parte, una stagione all'insegna del grigio si va a concludere nelle regioni di Nord-Est. Andrà meglio l'anno prossimo? Forse Zoff e Meneghin potrebbero dare un aiuto, almeno in fatto di scongiuri.